

grafia Triestina, 1938-XVII; pp. 25-33. Qualche significativo documento dell'epoca è pure in NICOLA LAPEGNA, *L'Italia degli Italiani*, Milano, Albrighi e Segati, 1932; pg. 169 sgg.

(2) ATTILIO TAMARO, *Storia di Trieste*, vol. II, Roma, Stock, 1924; pg. 482. Vedi pure, sulle dimostrazioni antiaustriache di Trieste nel 1878, LEONE VERONESE, *Ricordi d'irredentismo*, Trieste, Spazzal, 1929-VII (dove è pure, a pag. 66, un fuggevole accenno, ma inesatto, al processo Bennati-Quarantotto); e SALVATORE BARZILAI, *Luci ed ombre del passato*, Milano, Fratelli Treves, 1937-XV; pg. 7 sgg. Per ciò che riguarda le dimostrazioni istriane del 1878 è specialmente da vedere NICOLO' COBOL, *Un cospiratore di Capodistria nel Risorgimento*, Trieste, Anonima Libreria, 1928, pg. 69 sgg.

(3) L'unica seria (e tuttavia non sempre esatta) notizia del processo Bennati-Quarantotto finora apparsa in pubblico è quella contenuta nella necrologia di Felice Bennati che si legge nel *Piccolo* di Trieste del 4 marzo 1924. Quanto è in essa di attendibile proviene indubbiamente da informazioni fornite dall'avv. Pier Antonio Gambini, sui ricordi personali del quale si basa altresì in gran parte anche la narrazione nostra. L'avv. Gambini era dotato d'una eccezionalmente tenace e fedele memoria, e più volte noi abbiamo potuto constatare alla luce dei documenti l'assoluta veridicità dei suoi racconti. Nulla invece che riguardasse il loro processo tramandarono nè a voce nè per iscritto il Bennati e il Quarantotto. Quest'ultimo conservava bensì un fascio di carte relative alla sua perigliosa avventura giudiziaria, ma esse andarono smarrite, o almeno non furono ritrovate dai figli dopo la di lui morte.

Quanto al carteggio riservato tra le autorità politiche austriache — carteggio che certamente costituisce la parte più ghiotta e nuova del nostro studio — esso ci proviene dalla cortese amicizia di Attilio Tamaro, che, scopertolo anni fa nell'*Archivio del Ministero degli Interni e di Giustizia* di Vienna lo volle subito messo a nostra completa disposizione; del che di nuovo e pubblicamente lo ringraziamo.

(4) NICOLO' COBOL, op. cit.; ID., *Domenico Manzoni di Capodistria*, Milano, «La Celerissima», 1924.

(5) Felice Bennati nacque a Pirano il 6 maggio del 1856, da genitori fervidamente italiani. Il padre suo — narra l'avvocato Gambini, nel cui studio Felice Bennati fece la pratica d'avvocato — possedeva un piccolo negozio. Ora, quando un austriacante si recava da lui per qualche acquisto, egli era come sulle spine; e allorchè quello se ne andava, non faceva mai a meno di gridargli dietro: «Via l'Austria e la sua p... bandiera!» E se l'altro, insospettito, si volgeva indietro a chiedergli che cosa avesse gridato, il Bennati gli rispondeva tranquillo: «Oh, gnente, sior: viva l'Austria e la nostra bandiera!» Felice Bennati aveva superato nell'agosto del 1875 l'esame di maturità all'I. R. Ginnasio-Liceo di Capodistria ed era, al momento del suo arresto, da tre anni studente di legge all'Università di Vienna. Su lui è da vedere, oltre al già citato *Piccolo* del 4 marzo 1924, PIERO DE MANZINI, *Felice Bennati, discorso commemorativo* ecc.; Capodistria, Priora, 1929-VII.

Mentre il Bennati era in carcere, si prese ogni più amorevole cura di lui il fratello suo don Giovanni, di parecchi anni più anziano, accessissimo italiano anch'egli e valente professore di lettere, che molti ancora ricordano in Istria poeta melodioso ed elegante e autore di un appassionato inno patriottico.

(5) Luigi Quarantotto, nato a Rovigno il 5 luglio 1852, era nel 1878 da quattro anni iscritto come studente di legge all'Università di Vienna. Egli discendeva da una delle più antiche famiglie patrizie di Rovigno: i Quarantotto - Vecchi - Spichiato - di Sottomuro -, secondo i soprannomi che li distinsero nei secoli. I suoi antenati, Nobili di Rovigno sin dalle origini della famiglia, la cui genealogia certa risale al Trecento, appaiono in piena luce già nel Quattro e nel Cinquecento, ai tempi del Nodaro domino Antonio e del facoltoso nipote di questo, ser Jacobo, che nel 1571 partecipò, assieme al cugino ser Francesco, figlio di ser Alvise e pronipote del Nodaro, alla battaglia di Lepanto. Voltisi più tardi al mare, e divenuti nel Seicento armatori e capitani di nave, i Quarantotto continuarono a dare, sino al tramonto della Repubblica di San Marco e alla successiva scomparsa del regime aristocratico, diversi prelati alla Chiesa (il più noto dei quali fu il Canonico